

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXXXVII

N. 4-A

RELAZIONE DELLA XIV COMMISSIONE

(Politiche dell'Unione europea)

Presentata alla Presidenza il 26 marzo 1998

(Relatore: RUBERTI)

SULLA

**RELAZIONE DEL GOVERNO AL PARLAMENTO
SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA AL PROCESSO NORMATIVO
COMUNITARIO E SUL PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PRESENTATO
DALLA PRESIDENZA DI TURNO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DELL'UNIONE EUROPEA**

(1° luglio - 31 dicembre 1997)

(Articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86)

*Approvata dalla Commissione il 26 marzo 1998, a conclusione
dell'esame svolto ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2,
del regolamento*

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

L'esame della relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario, rappresenta per il Parlamento, e in particolare per la XIV Commissione, l'appuntamento centrale della fase ascendente del procedimento normativo comunitario, così come l'esame della legge comunitaria rappresenta il nucleo della fase discendente. Intorno a questi due appuntamenti si aggiungono varie e diversificate azioni distribuite lungo l'anno ed il semestre. In particolare, per preparare adeguatamente l'esame di questa relazione semestrale, che giunge in un momento di grande importanza per la costruzione europea — e che richiede pertanto al Parlamento una piena consapevolezza del suo ruolo di indirizzo e di controllo — la Commissione XIV ha già svolto dall'inizio di quest'anno cinque audizioni di rappresentanti del Governo, in congiunta con le Commissioni di settore, su alcuni temi centrali delle politiche europee, quali la politica dell'occupazione, quella dei fondi strutturali, la politica agricola e l'associazionismo.

Sono segnali precisi che testimoniano della volontà del Parlamento di una sua maggiore partecipazione negli affari europei. L'appuntamento della relazione semestrale va perciò visto in tale quadro nuovo: non un rito o un resoconto di fatti già avvenuti e conclusi, quanto un puntuale e tempestivo intervento su un futuro ancora non definito. Questo spiega anche la scelta della XIV Commissione di non voler esaurire l'esame di tale provvedimento nella fase di Commissione, ma di investire dello stesso, per la prima volta, l'Assemblea. Vi è infatti sempre più la necessità che nell'agenda parlamentare si trovino i tempi e gli spazi adeguati al rilievo delle scelte che sono in procinto di essere assunte a livello europeo. In questa prospettiva va vista anche la proposta forte, emersa nel dibattito presso la XIV Commissione e che ha trovato positivi riscontri anche nei pareri espressi dalle altre Commissioni, di una revisione delle modalità di esame della relazione semestrale e, parallelamente, anche della legge comunitaria, così da rafforzare per le tematiche europee il ruolo di indirizzo e di controllo del Parlamento nei confronti del Governo. Constatato, infatti, che l'esame di due relazioni semestrali è probabilmente eccessivo, dato anche il carattere ravvicinato con cui si svolge, per consentire un adeguato approfondimento di tutti i temi in agenda, sarebbe utile concentrare le due relazioni semestrali in una unica, a cadenza annuale, che potrebbe essere esaminata insieme alla legge comunitaria, in una specifica sessione parlamentare comunitaria da svolgersi all'inizio di ogni anno. Ciò consentirebbe, pur nella differenza tra la fase ascendente e quella discendente, di identificare a regime un unico

momento nel quale il Parlamento possa effettuare un'analisi dell'anno trascorso, valutare le prospettive e gli impegni politici dell'anno che si apre e procedere, contestualmente, al recepimento delle direttive comunitarie. Tale soluzione, contemplando nei lavori dell'Assemblea un momento di riflessione e di impegno politico complessivo in ambedue le fasi, ascendente e discendente, del processo legislativo comunitario, avrebbe inoltre il forte vantaggio di coinvolgere il Parlamento in modo più sistematico sugli affari europei.

Nel merito, va rilevato che quella in esame, che è la quarta relazione semestrale della legislatura, conferma gli aspetti positivi — richiesti espressamente dalla Commissione in occasione dell'esame delle precedenti relazioni semestrali — rappresentati dalla recuperata regolarità della sua presentazione da parte del Governo e dallo sforzo per separare la parte politica da quella di mera documentazione, rivolgendo inoltre una maggiore attenzione agli aspetti riguardanti il futuro rispetto agli avvenimenti trascorsi.

Peraltro non si possono sottacere alcune perplessità circa la stesura del documento governativo. Va infatti ricordato che nelle precedenti occasioni in cui ha esaminato la relazione semestrale, la Commissione XIV ha sempre concluso l'esame approvando una risoluzione, o all'unanimità o a larga maggioranza. Da ciò ne discende che sarebbe stato logico che nell'attuale relazione semestrale si facesse un esplicito e puntuale riferimento al contenuto di tali risoluzioni per valutare in che misura gli indirizzi parlamentari fossero stati accolti, per evidenziare le eventuali difficoltà che possono essere insorte e in generale l'effetto suscitato. Nell'attuale relazione si possono implicitamente evidenziare, in alcuni casi, corrispondenze chiare con le posizioni sostenute dalla Commissione, ad esempio circa l'importanza attribuita alle riforme istituzionali. Sono però prevalenti i punti in cui non vi è nessuna eco delle risoluzioni approvate dalla Commissione: così, ad esempio, l'auspicio per un meccanismo elettorale unico per l'elezione del Parlamento europeo, sul quale peraltro sono stati fatti passi avanti, nonché la questione della politica euromediterranea, che nella relazione in esame ha solo un piccolo cenno in parte troppo ottimistico. Di qui emerge l'invito al Governo ad adoperarsi affinché nelle prossime relazioni semestrali vi sia un riscontro chiaro con le risoluzioni approvate nel semestre precedente dalla Commissione ed accolte, anzi in molti casi concordate, con il Governo stesso.

In secondo luogo la relazione semestrale non sempre presenta le diverse tematiche in modo adeguato, evidenziando in particolare gli appuntamenti centrali del semestre sul quale deve esercitarsi l'intervento parlamentare. Ad esempio, nell'attuale documento manca stranamente qualsiasi riferimento al tema dei fondi strutturali comunitari, sia per quanto riguarda la riforma che in relazione al negoziato. Tale assenza non si comprende, anche alla luce del fatto che in materia il Governo ha svolto un'azione attiva, registrando risultati positivi nell'utilizzazione dei fondi, come è stato verificato in recenti audizioni in Commissione di rappresentanti del Governo, e operando attivamente anche per l'attuale negoziato. Un altro tema che nella relazione non trova un rilievo adeguato è l'occupazione, un aspetto sul quale vi è grande sensibilità da parte del Parlamento. In proposito va ricordata

la recente decisione assunta nel vertice straordinario del Lussemburgo, che obbliga gli Stati membri a presentare entro aprile i piani nazionali per l'occupazione; si tratta di un passo in avanti, anche se non decisivo, del quale però non viene dato nella relazione un giusto risalto.

Una terza considerazione è di carattere più generale, concernendo la necessità che tale documento acquisti sempre di più carattere politico. Esso deve essere ovviamente accompagnato dalla necessaria documentazione, ma deve evidenziare anche con chiarezza le posizioni dell'Esecutivo sulle principali questioni politiche aperte.

Occorre rilevare che, su questi aspetti, l'opposizione ha sollevato una posizione critica; in particolare è stato rilevato che il Governo non ha tenuto presente molte discussioni e indirizzi approvati dalla XIV Commissione a conclusione della precedente relazione semestrale in termini di politica del lavoro e fiscale, sicurezza estera, immigrazione, giustizia, fondi comunitari, e ha preannunciato di rinviare alla fase di Assemblea la presentazione di un documento in cui formalizzerà i rilievi.

Sul piano della redazione della relazione si possono perciò avanzare, per il futuro, tre suggerimenti: un più esplicito riferimento alle precedenti risoluzioni approvate dalla Commissione, una maggiore evidenziazione degli appuntamenti rilevanti dell'agenda europea e un più chiaro carattere politico del documento. In proposito va rilevato che, nel corso dell'esame in Commissione, il Governo ha espresso ampia disponibilità ad accogliere i suggerimenti provenienti dal Parlamento, rilevando che l'elaborazione dell'attuale relazione semestrale può aver risentito di alcune incertezze strutturali quali l'assenza, fino a poco fa, di un momento di unificazione nella gestione governativa delle politiche europee.

Il Governo ha con i suoi interventi in Commissione di fatto integrato la relazione, fornendo informazioni puntuali sulla posizione assunta sulle principali questioni.

Venendo all'esame dei principali temi trattati nella relazione governativa, si precisa anzitutto che si è ritenuto opportuno non considerare nella relazione della Commissione la ratifica del Trattato e la politica monetaria. Sulla prima infatti il Parlamento si è già pronunciato e sulla seconda ha avuto modo di intervenire ripetutamente. Ma anche se non si considerano questi punti, che pur sono di per sé di grande rilievo, le tematiche da affrontare rimangono di grandissimo rilievo. Si è infatti aperta una stagione di grandi cambiamenti: si pensi all'allargamento, alla riforma della politica agricola e di quella di coesione, ai problemi dell'occupazione. Si tratta perciò di una fase determinante per la definizione delle linee politiche dell'Unione per i prossimi anni. È pertanto questo il momento in cui occorre essere presenti con chiarezza.

Partendo dall'occupazione, va rilevato che il nuovo Trattato ha introdotto un titolo specifico che, lasciando la responsabilità agli Stati membri, prevede azioni complementari da parte dell'Unione. Si tratta di un'innovazione significativa del Trattato, anche se non rispondente pienamente alle attese. È noto infatti che, rispetto alle proposte della Commissione europea, le decisioni assunte dal Consiglio sono state riduttive prevedendo solo limitate azioni comunitarie; vi è peraltro

l'aspetto positivo rappresentato dalla predisposizione dei piani nazionali e del loro monitoraggio. In ogni caso, anche per evitare risposte generiche, va rafforzato un indirizzo comune su tale tema a livello comunitario operando per una più concreta integrazione delle politiche nazionali con quelle comunitarie. L'aspetto che solleva perplessità è che nel bilancio comunitario fino al 2006 non vi è alcuna previsione esplicita per interventi comunitari in questo campo. Non vi è dubbio che ciò è legato all'esistenza di posizioni divergenti tra i diversi Paesi sul problema dell'occupazione. Tuttavia occorre considerare che, dato l'arco di tempo su cui si estende la previsione di bilancio, se non vi saranno cambiamenti questa impostazione rimarrà immutata per dieci anni e la politica occupazionale continuerà ad essere una politica degli Stati nazionali seguita solo simbolicamente dall'Unione europea. Un rimedio potrebbe essere quello di prevedere a medio termine una revisione del bilancio che assicuri allo stesso maggiore flessibilità e, contestualmente, porre il problema di una crescita del bilancio comune anche in rapporto all'esigenza di azioni comunitarie per l'occupazione. Se ciò non fosse possibile, occorrerebbe esplorare la possibilità di mutare l'allocazione delle risorse nelle diverse poste di bilancio.

Altro tema centrale è l'avvio del processo di allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'Europa centro-orientale, che reca con sé numerose implicazioni. Una prima è quella della riforma istituzionale; qui vi è vicinanza con la posizione del Governo sulla necessità che tale processo sia accompagnato dalle riforme istituzionali. Anche importante è la presa in considerazione dei riflessi geopolitici: l'allargamento ad Est ha un'importanza storica decisiva e l'Italia ha un vitale interesse a che esso si sviluppi. Al tempo stesso l'Italia ha un ruolo di primo piano da svolgere per la stabilità del bacino del Mediterraneo. Ora va ricordato che negli anni precedenti ci si è con difficoltà avvicinati all'equilibrio finanziario tra il sostegno ai Paesi dell'Europa centro orientale e a quelli della riva sud del mediterraneo. Tale equilibrio dovrà essere assicurato anche con l'allargamento. Di qui il richiamo ad operare in modo che nel bilancio comunitario, che come già detto durerà fino al 2006, si preveda esplicitamente un sostegno per rafforzare il processo innescato con MEDA. Inoltre, considerate le forti implicazioni finanziarie dell'allargamento, sarà necessario provvedere ad una efficace sensibilizzazione dell'opinione pubblica, per evitare atteggiamenti di chiusura verso tale politica.

Altro aspetto connesso all'allargamento è l'impatto che esso provocherà nei prossimi anni sulle politiche di coesione e sulla politica agricola. Si assisterà, di fatto, ad una riduzione dei livelli delle politiche di coesione che hanno contraddistinto la politica dell'Unione negli ultimi anni. Anche da questo punto di vista appaiono evidenti le preoccupazioni connesse alla rigidità dell'attuale struttura di bilancio ed alla necessità di introdurre elementi di flessibilità che ne consentano un riesame in un momento intermedio. Sul tema dei fondi strutturali, in particolare, la Commissione politiche dell'Unione europea sta da tempo svolgendo un'opera di monitoraggio e di sensibilizzazione mediante l'approvazione di risoluzioni di indirizzo al Governo e tramite audizioni di rappresentanti del Governo, al fine di precisare

sempre meglio la posizione italiana nel negoziato comunitario nella direzione del sostegno alle aree meno sviluppate o in crisi del nostro Paese.

Per quanto riguarda la politica estera e di sicurezza europee (secondo pilastro), sono ben note le resistenze sul cammino ancora lungo per giungere ad una politica comune. Se ne è avuta esperienza diretta anche nella recente crisi internazionale USA-Iraq nella quale la Gran Bretagna, presidente di turno dell'Unione, ha preso una posizione nettamente nazionale. Una direzione nella quale agire è senz'altro quella di rafforzare l'operatività della UEO, considerato oltretutto che l'Italia avrà la presidenza di questo organismo nel secondo semestre 1998. Un altro elemento importante è rappresentato dalla crescita della dimensione europea della NATO, in quanto il problema della sicurezza non può non essere collocato nel contesto dell'alleanza nord-atlantica.

Per il terzo pilastro vi sono stati alcuni avanzamenti con il nuovo Trattato, anche se inferiori alle aspettative. Andrebbero affrontati con maggiore attenzione temi di grande rilievo come la sicurezza dei cittadini, l'immigrazione e la criminalità.

Riguardo al problema del deficit nel recepimento delle direttive comunitarie, va anzitutto accelerata l'approvazione della legge comunitaria 1995-97, il cui *iter* si trascina da oltre due anni. Contestualmente ci si augura in un esame assai più celere della legge comunitaria 1998, in quanto ciò potrà consentire un ulteriore recupero dei ritardi. Anche il Governo per la sua parte dovrebbe inserire il problema del recepimento delle direttive nelle priorità.

Vi è infine la questione del necessario rafforzamento della struttura di governo; considerate le crescenti esigenze cui deve far fronte il dipartimento per le politiche comunitarie, vi è l'esigenza di garantire risorse operative di adeguata consistenza. Inoltre va preso atto con soddisfazione che il Governo ha finalmente attribuito la delega per gli affari comunitari. È sempre più forte, infatti, la necessità che vi sia per il Parlamento un unico interlocutore governativo, anche nella prospettiva della piena entrata a regime, a giugno, dell'attività della Commissione Politiche dell'Unione europea.

PAGINA BIANCA

PARERI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

PAGINA BIANCA

La I Commissione (Affari costituzionali),

esaminata la relazione semestrale trasmessa dal Governo al Parlamento ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86, sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea;

evidenziata l'opportunità che il processo di riforma costituzionale in corso tenga presente l'esigenza di accelerare il procedimento legislativo anche con riferimento all'approvazione delle leggi comunitarie o di altre leggi attuative di direttive e in relazione alla necessità di superare le lentezze del procedimento bicamerale;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

si condivide il giudizio, contenuto nella relazione semestrale in esame, secondo cui il grado di trasposizione delle direttive comunitarie nell'ordinamento nazionale rappresenta un parametro autonomamente valutabile al momento dell'accesso alla moneta unica, in aggiunta ai parametri di natura economica previsti dal Trattato di Maastricht;

si rileva, comunque, che i meccanismi predisposti dall'ordinamento interno per l'adeguamento agli obblighi comunitari e la partecipazione alla fase della loro definizione costituiscono strumenti di per sé idonei a superare le inadempienze rilevate nella relazione semestrale;

si segnala la necessità di una puntuale approvazione delle leggi comunitarie annuali al fine di evitare l'ingiustificato accumulo di ritardi nel recepimento delle direttive comunitarie;

si esprime vivo apprezzamento per il lavoro svolto presso la XIV Commissione Politiche dell'Unione europea, con particolare riferimento alla sensibilità dimostrata per la fase ascendente del negoziato, mediante l'adozione di una risoluzione contenente le linee negoziali da sostenere a Bruxelles;

si sottolinea la necessità di una tempestiva e completa informazione del Governo al Parlamento sulle attività dell'Unione europea;

si richiama la necessità di riconoscere maggiori poteri ai Parlamenti nazionali rispetto agli esecutivi degli Stati membri nella fase ascendente del processo normativo comunitario;

si sottolinea, inoltre, la necessità che il Governo adotti in sede comunitaria le iniziative volte ad incentivare politiche comuni per l'occupazione, le quali — anche attraverso l'incremento della produzione e il coordinamento tra la formazione e il lavoro — contribuiscano a ridurre i livelli di disoccupazione in Italia e in Europa;

si segnala la necessità di adottare in sede comunitaria le iniziative volte a favorire il raggiungimento dell'obiettivo dell'uniformità delle legislazioni elettorali di ciascuno Stato membro per l'elezione del Parlamento europeo, in considerazione dell'esigenza di garantire pari rappresentatività democratica a tutti i membri del Parlamento europeo;

si auspica, infine, il superamento della regola dell'unanimità e l'introduzione della regola della maggioranza al fine di rendere più dialettico ed agevole il processo di formazione delle decisioni collegiali, evitando che il positivo allargamento dell'Unione europea a nuovi paesi generi rigidità e lentezze nella vita degli organismi comunitari.

La II Commissione (Giustizia),

esaminata la relazione in oggetto;

considerato che appare ampiamente condivisibile il contenuto della relazione rispetto alla quale dovrebbe essere ribadita l'esigenza di una sempre maggiore democratizzazione delle istituzioni e dei processi comunitari, a partire dalla fase ascendente;

considerata l'esigenza di una sempre maggiore omogeneizzazione — formale e sostanziale — della normazione in sede comunitaria e nei Paesi membri, in modo da rendere trasparente anche nel prodotto finale il processo di integrazione comunitaria;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

si sottolinea la necessità di una effettiva democratizzazione delle istituzioni europee, tale da assicurare, almeno in questa prima fase, la partecipazione dei Parlamenti nazionali alle diverse fasi del processo normativo comunitario e comunque in vista di una più ampia riforma delle istituzioni europee, che colmi il deficit democratico;

siano individuati gli strumenti più idonei per assicurare l'efficacia dell'azione Schuman e di ogni altra azione finalizzata alla migliore conoscibilità delle norme comunitarie, affinché venga realizzata l'omogeneizzazione del processo di trasposizione del diritto comunitario negli ordinamenti nazionali, in modo da rimuovere gli ostacoli di natura interpretativa degli atti normativi.

La III Commissione (Affari esteri),

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

sarebbe opportuno concentrare in un'unica « sessione europea », da prevedersi nel regolamento della Camera per il mese di gennaio di ciascun anno, la discussione relativa, per quanto riguarda la « fase discendente », alla Legge comunitaria e, per quanto riguarda la « fase ascendente », ad una relazione annuale del Governo sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario.

La V Commissione (Bilancio),

considerato che:

l'ampliamento rappresenta l'obiettivo più ambizioso e importante del programma futuro della Comunità Europea;

tale ampliamento prevede due fasi in cui, nella prima, cinque paesi PECO (Ungheria, Polonia, Estonia, Repubblica Ceca, Slovenia) più Cipro sono candidati mentre, nella seconda, dovrebbe entrare il secondo nucleo di paesi PECO (Bulgaria, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia);

l'allargamento verso i paesi del bacino mediterraneo costituisce, parallelamente a quello verso i paesi dell'Est, l'altra direttrice strategica lungo la quale promuovere la crescita dell'Europa ed in particolare dell'area mediterranea dell'Europa;

la politica di coesione verso i nuovi paesi membri non deve essere considerata sostitutiva ma integrativa delle politiche di sostegno rivolte agli Stati che attualmente fanno parte dell'Unione europea;

per le aree insufficientemente sviluppate dei paesi membri occorre rifinalizzare le politiche di sostegno verso obiettivi che favoriscano la crescita autopropulsiva di tali regioni, riducendone così la dipendenza dai trasferimenti comunitari e nazionali;

con il documento denominato Agenda 2000, la Commissione delinea le tappe, le modalità e le forme di finanziamento prevedibili per tale processo;

in particolare è rilevante la proposta della Commissione europea di non modificare né il sistema, né il *quantum* (1,27 per cento del PIL nazionale) del finanziamento comunitario per tutto il periodo considerato dalle proposte di Agenda 2000, vale a dire dal 2000 al 2006;

vengono delineate, al fine di recuperare le risorse necessarie per completare il finanziamento dell'ampliamento comunitario, ipotesi di riforma delle principali politiche comunitarie, in particolare per la politica agricola comune (PAC) e per i fondi strutturali, ipotesi foriere di conseguenze rilevanti per il nostro Paese;

l'Italia, terzo contribuente dopo Germania e Francia del bilancio comunitario, è altresì un creditore netto nei confronti della Comunità e tale posizione è destinata a crescere ulteriormente nel tempo;

la costruzione della moneta unica europea rappresenta l'altro grande appuntamento comunitario che è già stato oggetto di valutazione approfondita, sia per quanto riguarda il perseguimento degli obiettivi finanziari previsti dal trattato di Maastricht — problema su cui si tornerà in sede di discussione del Documento di Programmazione

Economico-Finanziaria per il triennio 1999-2001 — sia per quanto riguarda la predisposizione delle normative per l'introduzione dell'Euro;

il completamento della costruzione del mercato unico rappresenta l'indispensabile complemento dei due obiettivi precedentemente indicati e deve armonicamente intrecciarsi con il raggiungimento del massimo livello di coesione sociale possibile fra i paesi della Comunità, sia di quelli membri che di quelli candidati, anche per evitare che il mercato, in assenza di un livello adeguato di coesione sociale, produca effetti distorti non voluti;

la disoccupazione costituisce il problema principale dei paesi comunitari e dei paesi candidati a diventarlo, e le azioni comunitarie per l'occupazione sono state finora del tutto inadeguate, come lo stesso vertice di Lussemburgo ha constatato, per cui è decisivo che il complesso delle politiche comunitarie siano finalizzate alla creazione di nuovi posti di lavoro all'interno di un sistema economico risanato e competitivo sul piano mondiale;

a differenza di quanto è avvenuto sul complesso di altre tematiche, in particolar modo per la moneta unica, la delegazione italiana presso l'Unione Europea, come afferma la stessa relazione del Governo, ha valutato le implicazioni del programma Agenda 2000 per l'Italia solo dal punto di vista tecnico;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

sulla relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività dell'Unione Europea relativi al secondo semestre 1997 con le seguenti osservazioni che devono essere intese quali indirizzi politici per l'attività futura della delegazione italiana presso l'Unione Europea:

1. si consideri la rinegoziazione della politica agricola comune (PAC) come impegno prioritario della delegazione italiana al fine di superare l'attuale penalizzazione del nostro Paese in comparazione con altri paesi, quali ad esempio la Francia, dove a parità di valore aggiunto agricolo prodotto (circa 52.500 miliardi di lire annui), vi è una disparità fortissima nei trasferimenti operati dalla PAC (10 miliardi annui di ECU per la Francia, 5 miliardi annui di ECU per l'Italia). Le linee di tale rinegoziazione devono mettere in discussione l'immodificabilità del sistema delle quote e del sostegno ai prezzi che si vorrebbe mantenere fino al 2006, garantendo così le agricolture forti dell'Europa continentale, mentre per l'agricoltura mediterranea la Commissione ha ritenuto di rinviare ogni determinazione in proposito, a favore di un meccanismo che valorizzi la competitività delle imprese e dei prodotti;

2. si negozi l'introduzione di una maggior flessibilità nel programma di finanziamento dell'ampliamento comunitario attraverso una verifica da attuarsi alla luce:

a) della definizione compiuta dei partenariati di adesione relativi ai Paesi compresi nel primo blocco di possibile ampliamento, al fine di avere un quadro completo del fabbisogno di risorse dei paesi medesimi oltreché della loro disponibilità ad ottemperare alle norme e agli indirizzi comunitari, valutando, a tal punto, la sostenibilità del parametro del 75 per cento del PIL medio per l'eleggibilità delle aree nell'obiettivo 1;

b) della sostenibilità della previsione effettuata dalla Commissione europea sull'andamento delle economie reali dei paesi membri, previsto ad un tasso medio del 2,5 per cento del PIL, tenendo anche conto dei dubbi e delle osservazioni avanzati dal Parlamento Europeo sulla credibilità di tale stima alla luce degli andamenti reali delle economie dei paesi membri;

c) degli effetti concreti che l'avanzamento della riforma delle principali politiche comunitarie (PAC e fondi strutturali) avrà sull'economia del nostro Paese;

d) dello stato di avanzamento della discussione sulla riforma del sistema di finanziamento dell'Unione Europea attraverso l'introduzione di un prelievo fiscale autonomo al fine di accrescere la trasparenza dei costi e dei benefici dell'Europa per ogni singolo cittadino europeo. L'eventuale introduzione di una fiscalità autonoma comunitaria dovrà essere accompagnata da una significativa crescita dei poteri del Parlamento Europeo sulle politiche e sul finanziamento dell'Unione Europea medesima;

3. si negozino significative modifiche alle linee di riforma dei fondi strutturali previste da Agenda 2000. In particolare:

a) per quanto riguarda l'obiettivo 1, il parametro previsto per individuare le regioni eleggibili (un PIL procapite inferiore al 75 per cento della media comunitaria) sia integrato con altri parametri che facciano riferimento: in primo luogo, alla insularità delle Regioni medesime; in secondo luogo, ad un insieme di indicatori dello stato del mercato del lavoro locale (tasso di disoccupazione generale, femminile, giovanile, tasso di attività della forza lavoro ecc.); infine, al tasso di infrastrutturazione del territorio. In ogni caso, la verifica che si richiede avvenga a metà del periodo dovrà riguardare anche la sostenibilità del parametro del PIL medio quale criterio per l'eleggibilità delle aree dell'obiettivo 1;

b) per quanto riguarda il finanziamento transitorio delle aree che in ogni caso sono appena uscite o dovessero fuoriuscire dall'obiettivo 1 (il cosiddetto *phasing out*) è opportuno che non sia considerato sostitutivo dei finanziamenti previsti per le aree obiettivo 2, come indicato da Agenda 2000, ma che abbia un carattere aggiuntivo e temporaneo;

c) per quanto riguarda l'eleggibilità delle regioni riferite sia all'obiettivo 1 che all'obiettivo 2, tenendo conto della disomogeneità socio-economica interna alle regioni in oggetto e dell'esigenza di assegnare alle istituzioni regionali un ruolo centrale nel governo dello

sviluppo economico programmato, sarebbe opportuno che la valutazione sull'eleggibilità stessa prevedesse obbligatoriamente la definizione di programmi regionali sulla cui base orientare la destinazione dei fondi comunitari;

d) per quanto riguarda l'obiettivo 3, finalizzato, come è noto, al finanziamento di alcuni fattori di sostegno e di promozione della risorsa lavoro (collocamento, formazione professionale, etc.), esso presuppone la definizione da parte dei governi nazionali dei programmi di azione per il lavoro previsti dal vertice di Lussemburgo dello scorso dicembre, che il Governo italiano deve presentare al più presto;

4. si acceleri il processo di coordinamento delle politiche fiscali comunitarie, in coerenza con quanto definito dall'accordo politico fra i Ministri delle finanze stipulato nello scorso dicembre;

5. si accelerino i negoziati di adesione in corso con alcuni paesi del bacino mediterraneo (Egitto, Libano, Algeria), rendendo così pienamente operativo il partenariato euromediterraneo approvato nella Conferenza di Barcellona del 1995, con l'estensione di concrete trattative a tutti i paesi dell'area mediterranea, anche prevedendo a tal fine lo stanziamento di apposite risorse comunitarie.

La VI Commissione (Finanze),

esaminata la relazione relativa al secondo semestre 1997 concernente lo sviluppo del processo normativo comunitario

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti raccomandazioni:

il Governo valuti la possibilità di sottoporre al Parlamento relazioni annuali allo scopo di rendere più costruttivo l'esame, riferendolo ad una fase temporale più congrua rispetto alla complessità dei provvedimenti esaminati;

il Governo si impegni a rispondere puntualmente alle richieste di precisazioni del Parlamento anche al di fuori dello strumento formale della relazione semestrale allo scopo di rendere proficuo il confronto parlamentare;

il Governo si impegni a riferire formalmente alla Commissione finanze sul pacchetto fiscale approvato dal Consiglio ECOFIN del 1° dicembre 1997;

il Governo informi la Commissione sulle proprie intenzioni riguardo il possibile utilizzo della riduzione delle aliquote IVA sui servizi ad alta intensità di lavoro;

il Governo segua con attenzione particolare sia l'armonizzazione della normativa italiana rispetto alle direttive riguardanti le offerte pubbliche di acquisto, che le ricadute nazionali delle conclusioni del negoziato GATS sui servizi finanziari.

La X Commissione (Attività produttive),

esaminata la relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

si ritiene opportuno concentrare in una unica sessione europea, da prevedersi nel regolamento della Camera per l'inizio di ogni anno, la discussione congiunta del disegno di legge comunitaria e di una relazione annuale del Governo sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario;

occorre accelerare, nell'interesse dell'intero sistema produttivo, l'iter di recepimento delle direttive superando l'attuale fase di ritardo, anche avvalendosi degli strumenti introdotti dal disegno di legge comunitaria attualmente all'esame del Parlamento;

va assegnata, da parte del Governo, una maggiore attenzione nel contesto comunitario al ruolo delle piccole e medie imprese, predisponendo adeguate politiche a sostegno del credito e dei processi di innovazione.

La XI Commissione (Lavoro),

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

si impegni il Governo affinché sulla base delle linee direttrici per le politiche nazionali dell'occupazione, in sede europea venga ricercato un maggior coordinamento ed un rafforzamento delle complementarità tra la politica dell'occupazione e la politica economica;

nel contempo invita il Governo, in sede di negoziato per la riforma dei fondi strutturali che entrerà in vigore al termine del periodo di programmazione 1997-1999, ad operare per aumentare l'efficacia dei fondi, in particolare al fine di creare opportunità di lavoro, evitando altresì che la concentrazione degli interventi finanziari per le aree geografiche e per settori non determini squilibri nelle realtà territoriali attualmente destinatarie degli aiuti previsti dagli obiettivi comunitari.

La XIII Commissione (Agricoltura),

esaminata, per le parti di propria competenza, la relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato alla Presidenza di turno del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea relativa al secondo semestre 1997,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

la politica agricola seguita « dall'Europa dei 15 », come pure il documento « Agenda 2000 » che ne rappresenta la proiezione nell'immediato futuro, non hanno recepito le forti indicazioni di prospettiva che la conferenza di Cork aveva delineato con una visione dell'agricoltura culturalmente ricca e stimolante. Essa risulta fortemente condizionata dalla situazione attuale ed è inadeguata a rispondere nel medio e nel lungo periodo ai problemi ed alle tensioni che le agricolture dei 15 Paesi membri della comunità incontreranno a seguito:

a) dell'adozione della moneta unica europea che porrà fine a manovre di modificazione dei cambi tra le divise nazionali alle quali finora erano affidati recuperi di competitività;

b) delle ulteriori liberalizzazioni dei mercati che inevitabilmente usciranno dalle trattative in ambito WTO del 1999, che « apriranno » l'Europa esponendone le agricolture ad una maggiore concorrenza;

c) dell'allargamento della Unione europea ai Paesi PECO sia per il loro apporto in termini di produzione nei settori lattiero-caseario e delle carni bovine, già eccedentari, a prezzi assolutamente competitivi, sia perché essi saranno sicuramente destinatari di buona parte delle risorse economiche attualmente fruibili dai « 15 »;

d) della necessità di instaurare corretti rapporti politici ed economici con i Paesi del bacino mediterraneo.

La conferenza di Cork aveva correttamente sottolineato che l'agricoltura non è un settore ad esclusiva valenza economica ma che essa ha pure compiti di tutela del territorio e di conservazione dell'ambiente rurale. A questa visione di un'agricoltura polivalente deve

ispirarsi la nuova PAC, cambiando i criteri di intervento e di sostegno al fine di perseguire i seguenti obiettivi:

1) evitare che, pure in presenza di riduzione delle risorse complessive, continuino gli squilibri determinati dalla riforma del 1992, riforma che ha generato rilevanti disparità di trattamento nella distribuzione degli aiuti tra Stati membri e tra i produttori. Si ricordi in proposito che l'Italia partecipa al PIL europeo in ragione del 15 per cento e riceve trasferimenti dalla Comunità in ragione del 10,5 per cento, mentre vi sono altri Paesi, per esempio la Francia, che pure essendo ad economia forte, hanno dall'Europa ritorni superiori al loro contributo. Si consideri inoltre che in Europa l'attuale PAC consente che il 20 per cento delle imprese agricole siano destinatarie dell'80 per cento dei contributi comunitari;

2) attuare un marcato disaccoppiamento tra la produzione ed i sostegni economici, privilegiando, con la fissazione di un « tetto » per azienda legato a nuovi parametri, quali, tra gli altri, il lavoro impiegato per unità di prodotto, il livello tecnologico, la pratica di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente, la concessione di aiuti al reddito al fine di:

disincentivare lo sfruttamento esasperato del territorio con l'uso massiccio di prodotti chimici, con la modifica sostanziale dei cicli agronomici, con l'abbattimento di siepi e filari, tutto per portare ai massimi livelli la produzione di generi che poi, paradossalmente, risultano eccedentari;

stimolare una maggiore competitività dell'intero settore agro-alimentare sui mercati comunitari e mondiali attraverso una diversificazione delle produzioni ed un loro miglioramento qualitativo, finalizzato a conseguire una sempre più alta sicurezza alimentare;

3) tenere conto delle differenze sostanziali, anche nei modi di produzione, che caratterizzano il territorio e le regioni comunitarie. Nel settore della zootecnia, per esempio, l'attuale PAC tende a favorire gli allevamenti estensivi rispetto a quelli intensivi, penalizzando ingiustamente questi ultimi;

4) tenere nel debito conto il fatto che vi sono regioni europee in cui sono molto diffuse colture, caratterizzate da un intenso impiego di mano d'opera, che sono soggette alla concorrenza di Paesi emergenti dove il costo del lavoro è incomparabilmente inferiore. Questo è particolarmente vero con riferimento al Mezzogiorno;

5) mettere a punto una politica comunitaria che, sulla falsariga di quanto fanno gli USA, tenendo ovviamente presenti le specificità europee, faciliti e sostenga con opportuni strumenti l'esportazione dei prodotti europei;

6) stimolare con adeguati sostegni economici la coltivazione di generi « non food » destinati alla trasformazione industriale, in modo da sottrarre all'abbandono terreni meno produttivi e quindi, in un contesto fortemente competitivo, marginali;

7) privilegiare interventi su obiettivi di recupero di competitività, nella snellezza, nella trasparenza e nella semplicità della gestione amministrativa.
